

un grido
sale



Canto d'inizio

Invochiamo la tua presenza Vieni Signor Invochiamo la tua presenza Scendi su di noi Vieni consolatore Dona pace ed umiltà Acqua viva d'amore Questo cuore apriamo a te Vieni spirito Vieni spirito Scendi su di noi Vieni spirito Vieni spirito Scendi su di noi	Vieni su noi Maranathà Vieni su noi spirito Vieni spirito Vieni spirito Scendi su di noi Vieni spirito Vieni spirito Scendi su di noi Scendi su di noi Invochiamo la tua presenza Vieni Signor Invochiamo la tua presenza Scendi su di noi Vieni luce dei cuori	Dona forza e fedeltà Fuoco eterno d'amore Questa vita offriamo a te Vieni spirito Vieni spirito Scendi su di noi Vieni spirito Vieni spirito Scendi su di noi Vieni su noi Maranathà Vieni su noi spirito Vieni spirito Vieni spirito Scendi su di noi...
--	---	---

Chi presiede: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Questa sera ci ritroviamo insieme accompagnati da alcuni testi della Scrittura e di Madeleine Delbrel, che ci aiuteranno ad entrare nel grido della preghiera della Chiesa e a sentire nostre le grida che salgono dal mondo.

1- “Quando l’amore per la Chiesa ci ha morso al cuore”

Dal Vangelo secondo Giovanni

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

La preghiera nella Chiesa (dagli scritti di Madeleine)

Quando l'amore per la Chiesa ci ha morso al cuore, la sua stessa preghiera ci diventa quasi necessaria.

...

Essa mi vota al silenzio, al silenzio materia prima della preghiera,
Essa mi vota al silenzio con queste grida incessanti e forzatamente incomplete,
lanciate verso la Gloria divina.

Essa mi rende libera d'essere disponibile a una supplica di tutta me stessa, per i
bisogni di ogni uomo che io non conosco: perché la sua intercessione riprende
indefinitamente i bisogni essenziali di tutta l'umanità da cui deriva ciascun bisogno,
di ciascun uomo, ciascun giorno.

Essa mi lascia libera da ogni fardello per seguire Dio. Alla fine di ogni giornata posso
lasciare tutto ciò che ho ascoltato, obbedito o male ascoltato, mal obbedito della
Parola di Dio; domani la Chiesa mi darà di nuovo questa parola e potrò darle un
cuore nuovo per ascoltare e per obbedire.

E' nella Chiesa che io sono nel Cristo e vivo Gesù Cristo; nella Chiesa, come un
membro dentro un corpo, come una cellula in una materia viva. La mia vita
personale cristiana è la conseguenza di questa vita comune della Chiesa.

La preghiera comune della Chiesa, la preghiera liturgica è inseparabile dai
sacramenti: essa sta tutta intera sull'asse dell'Eucaristia, il mistero della Cena del
Signore.

Come la Chiesa, la preghiera della Chiesa è per Dio.

Come la Chiesa, la preghiera della Chiesa è in mezzo agli uomini per gli uomini.

Per Dio essa compie il primo comandamento, essa è amore di Dio; l'amore è
disinteressato.

Essa è prima e soprattutto una glorificazione di Dio, la più alta glorificazione
possibile, con parole che sono quasi sempre le parole di Dio; da parte di tutti gli
uomini, di ciascun uomo del mondo intero.

Per gli uomini, partecipazione di ciò che abbiamo di più grande: poter glorificare Dio
tanto per loro quanto per noi.

Questa preghiera è contemplazione di Gesù Cristo: obbedienza e conformità.

Questa preghiera è un insegnamento della legge di Dio. Il Vangelo ne è il centro.

Questa preghiera ci libera da tutti gli egoismi o da tutto ciò che falsa, nell'amore
fraterno, l'amore verso alcuni nostri fratelli: perché essa è sempre universale e
sempre totale per tutti i veri bisogni di tutti gli uomini.

In essa, le nostre avarizie le nostre durezze le nostre cecità sono riparate.

E, in mezzo a tutti gli uomini, così per l'uomo che ciascuno di noi è:

-essa fa tacere il nostro frastuono interiore;

- ci dona il silenzio su noi stessi;
- ci rende atti a ricevere la parola del Signore;
- ci libera dalle nostre abitudini, dai nostri ricordi inutili;
- ci rende nuovi di fronte a ciò che Dio vuole in ciascun oggi;
- ci permette di seguire Gesù Cristo, di seguire l'appello misterioso della fede di cui essa ci dice: nient'altro che l'assoluto, ma tutto l'assoluto, anche i giorni che noi non avremmo più se non la forza di fuggire.

Dal Salmo 34 (leggiamo a due cori)

- 1- Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
³ Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegriano.
⁴ Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.
- 2- ⁵ Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
⁶ Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
⁷ Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
⁸ L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva.
- 3- ⁹ Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

¹⁰ Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono.

¹¹ I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

4- ¹⁶ Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

¹⁸ Gridano e il Signore li ascolta, li salva da tutte le loro angosce.

¹⁹ Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.

5- ²⁰ Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.

²¹ Preserva tutte le sue ossa, neppure uno sarà spezzato.²³ Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

GLORIA (insieme)

2- “Un nuovo grido”

Dal libro dell’Esodo

Il Signore disse a Mosè : «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora và! Io ti mando dal faraone. Fà uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?». Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

Un grido nuovo (dagli scritti di Madeleine)

Un grido sale dal mondo: un grido nuovo fra le vecchie grida umane [...]

Chi grida? [...]

Noi cerchiamo l’uomo che grida.

Ci indicano le idee generali.

Le idee non gridano.

Queste note vanno alla ricerca di quest’uomo.

Vorrebbero far scoppiare le idee generali, ritrovare i petti e le bocche da cui proviene il grido.

Da ciò che si vede e si tocca, esse vorrebbero penetrare in quello che si comprende o si presagisce.

Vorrebbero aver l’umiltà di fermarsi davanti a ciò che resta inconoscibile.

Loro scopo è suscitare una risposta a questo grido, la risposta di cuori strappati alle proprie abitudini tranquille.

Lo sappiamo, l’umanità non vivrà mai senza gridare; grida antiche quanto lei accompagnano ciò che in essa è perpetuo e ciò che in essa germina, si sviluppa, scompare.

Il grido della morte e il grido dell’amore non cesseranno mai.

Ma sappiamo anche che ci sono grida guaribili, grida di cui sono responsabili le nostre azioni o le nostre passività.

Questo grido nuovo è di quelli da cui si guarisce?

Si grida nella notte: possiamo dormire?

La Chiesa è per natura calamitata dalle estremità della terra

La Chiesa deve essere là dove è Lui [il Cristo, che abita sotto le apparenze di chi è nudo, affamato, prigioniero, straniero, senza casa [...] qualcuno di indefinitamente “esiliato”].

Esiliata la Chiesa lo è inoltre in tutta la sua storia, in forza della violenza che continuamente, da una parte o dall'altra, le fanno gli avvenimenti.

Sempre “orientata”, ma continuamente “dirottata” dagli itinerari logici a causa degli esodi del popolo dei poveri e dei sussulti del mondo.

La Chiesa è per natura calamitata dalle estremità della terra [...] e non potrebbe distogliersene senza snaturarsi.

La Chiesa ci nutre, ci educa, ci istruisce, ci forma, perché diventiamo un Vangelo vivente. In lei tutto punta a questo. Ma noi dobbiamo diventarlo attraverso ciò che, senza tregua, ci impone, ci propone o ci oppone il contatto intimo del mondo.

Dal Salmo 117 (leggiamo un versetto ciascuno)

Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.

² Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.

³ Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.

⁴ Allora ho invocato il nome del
Signore:

«Ti prego, liberami, Signore».

⁵ Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.

⁶ Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato.

⁷ Ritorna, anima mia, al tuo riposo,
perché il Signore ti ha beneficiato.

⁸ Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,

i miei piedi dalla caduta.

⁹ Io camminerò alla presenza del
Signore

nella terra dei viventi.

¹⁰ Ho creduto anche quando dicevo:
«Sono troppo infelice».

¹¹ Ho detto con sgomento:

«Ogni uomo è bugiardo».

¹² Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?

¹³ Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

¹⁴ Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

¹⁵ Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

¹⁶ Ti prego, Signore, perché sono tuo
servo;

io sono tuo servo, figlio della tua schiava:

tu hai spezzato le mie catene.

¹⁷A te offrirò un sacrificio di ringraziamento

e invocherò il nome del Signore.

¹⁸Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo,

¹⁹negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme.

Alleluia.

***Ci è chiesto ora di fare un momento di silenzio. In questo silenzio ascoltiamo in noi il grido che sale dagli uomini e donne che soffrono, come Madeleine ascoltò il grido delle masse proletarie sfruttate e anonime. A chi appartiene il grido che tu senti maggiormente pressante oggi? Scriviamolo sul foglio che ci sarà dato, che poi verrà restituito e condiviso

Canto: Servire è regnare

Guardiamo a te che sei
Maestro e Signore
chinato a terra stai,
ci mostri che l'amore
è cingersi il grembiule,
sapersi inginocchiare,
c'insegni che amare è servire.

Fa' che impariamo,
Signore, da Te,
che il più grande è chi più sa servire,
chi si abbassa e chi si sa piegare,
perché grande è soltanto l'amore.

E ti vediamo poi,
Maestro e Signore,
che lavi i piedi a noi
che siamo tue creature;
e cinto del grembiule,
che è il manto tuo regale,
c'insegni che servire è regnare.

Fa' che impariamo,
Signore, da Te,
che il più grande è chi più sa servire,
chi si abbassa e chi si sa piegare,
perché grande è soltanto l'amore.

3- Le doglie del parto

Dalla lettera ai Romani

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Lettera a un prete operaio dopo la decisione di Roma (1953)

Sono quasi sicura che mi rifiuterete la capacità di comprendere ciò che è vostro. Tanto peggio. Vi dico comunque che c'è in voi un amore troppo grande perché Cristo non sia anche lui in voi. Ma è per gli altri che ho paura, per tutti quelli che, da sempre, desiderano riceverlo da voi.

Ho paura che, come una donna che non sapesse che è nel dolore che si partorisce e non comprendesse nulla della propria lacerazione, e che paralizzasse a un tempo in lei quello che lacera e quello che partorisce, serbiaste in voi la missione. Finché il piccolo è nella madre è in un corpo adulto; nascere è per lui divenire piccolo, limitato...bisogna che anzitutto diventi questo piccolo per divenire un uomo. E' questo uomo che gli uomini attendono, non è l'adulto che voi, voi siete. Se la missione non può passare dal vostro dolore, resterà forse nella classe operaia, ma come un bimbo morto che una donna porta in sé per la strada.

Mi sembra che è sempre così che la chiesa è nata nel tempo, insieme una e numerosa. Sono sempre le medesime contrazioni che hanno macinato i santi. Essi erano chiamati alla fecondità: quando hanno accettato che ciò che in essi era adulto uscisse da loro impoverito e rimpicciolito attraverso gli strattoni, crudeli e sanguinanti, ma organici, dell'obbedienza, il Cristo-Chiesa ha continuato a nascere nel mondo.

Altri che erano chiamati alla medesima fecondità non hanno saputo riconoscerne le leggi, le hanno confuse coi dolori di un corpo malato, Cristo non ha potuto passare attraverso essi per andare più lontano.

Viaggio lampo a Roma

Ero andata a Roma con uno scopo ben preciso: -per chiedere che la grazia di apostolato che è stata data alla Francia non sia da noi perduta, ma mantenuta nell'unità; -per chiedere che questa grazia sia riconosciuta, fortificata dalla Chiesa. Quanto il mio viaggio a Roma del 1933 era personale, tanto questo era impersonale. Il Signore lo ha proprio inteso così.

Nel 1933 non avevo avvertito la Roma profana con la sua bellezza, la Roma moderna con la sua ricchezza, la Roma "vaticana" con il suo temporalismo. Ero stata immersa in un enorme incontro di popoli oranti, di folle credenti. Avevo avuto la messa del Papa. Avevo ricevuto come un dono gratuito il radicamento nella Chiesa, nella pietra di fondazione da cui ogni radice deve venir fuori.

Questa volta sono andata direttamente a San Pietro. Sulle mura di cinta una pioggia di manifesti politici conduceva la bagarre al modo di tutte le bagarres. Tutte le volte che sono uscita da San Pietro ho visto entrare e uscire dal Vaticano automobili di un lusso inaudito. Traversando Roma all'andata e al ritorno, sono stata presa acutamente dalla sua bellezza. Colpitissima anche dall'elegante ricchezza della città moderna. Ho sentito molto forte il pericolo per tutti questi prelati, questi uomini di Chiesa, di vivere in questi incanti di cultura e di ricchezza. Ho assistito alla messa in San Pietro, dove sono rimasta tutta la giornata. Pochissime persone pregavano.

Quasi nessuno, qualche prete isolato, rarissimo. Per contro, carovane interminabili, genere agenzie internazionali turistiche, di inglesi e di americani, con le guide. Nel sottosuolo, conversazioni di operai e carrelli trasportanti sterro.

Ho preso le mie funzioni in questa atmosfera. Mi sono incrostata al "mio" pilastro, che aveva il vantaggio di essere davanti all'altare del Papa e, sulla tomba di Pietro, ho pregato a cuore perso e soprattutto...a perdita di cuore.

Non ho riflettuto né chiesto "lumi", non ero lì per questo. Tuttavia parecchie cose si sono imposte a me e restano in me. [...]

Mi è sembrato che, di fronte a quello che chiamiamo "autorità", agiamo talvolta come feticisti e talvolta come liberali. Noi ci volgiamo ai vescovi con ciò che incontriamo e conosciamo del mondo.

O noi obbediamo come un soldato di seconda classe, oppure, nella migliore delle ipotesi, presentiamo i nostri desiderata alla loro firma. Non apportiamo al cervello le immagini degli occhi, le sensazioni, eccetera.

Siamo sotto il regime delle autorizzazioni, non dell'autorità, la quale esigerebbe che apportassimo di che "fare", di che essere "autori" dell'opera di Dio.

Tutto ciò è assai mal digerito, ma mi pare di una importanza notevole. Quando si parla dell'obbedienza dei santi, si comprende poco, io credo, quanto sia vicina, nel corpo della Chiesa, a quella lotta interna degli organismi viventi per la quale l'unità si fa nell'attività, nelle opposizioni.

Infine ho pensato anche molto che se san Giovanni era "il discepolo che Gesù amava", è a san Pietro che Gesù ha chiesto "Mi ami?", e che dopo le sue affermazioni d'amore gli ha dato il suo gregge. Gli ha anche detto tutto quello che si doveva amare: "Ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, è a me che lo avrete fatto".

Mi è apparso fino a che punto bisognerebbe che la Chiesa fosse conosciuta dagli uomini, da tutti gli uomini, come colei che li ama. Pietro: una pietra a cui è stato chiesto di amare. Ho capito quale amore bisognerebbe far passare in tutti i segni della Chiesa.

Dal salmo 130 (leggiamo insieme)

Dal profondo a te grido, o Signore;

² Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

³ Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

⁴ Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

⁵ Io spero, Signore.

Spera l'anima mia,

attendo la sua parola.

⁶ L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,

⁷ Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

⁸ Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

***Alla fine della professione di fede noi recitiamo: "credo la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica". Quale altro aggettivo o aspetto aggiungeresti? Quale aspetto prezioso della Chiesa desideri che essa esprima o che hai sperimentato? Scrivilo sul post-it, che poi raccoglieremo e condivideremo.

4- Il grido dell'Apocalisse

Dal libro dell'Apocalisse

Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città...Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita...

Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù.

Prefazi

Le grida sono la prefazione del silenzio;

il silenzio fa da prefazione alla parola.

L'inchiostro annerisce la prefazione di un libro bianco;

delle pagine bianche fan da prefazione ai destini.

Dei compagni fan da prefazione alle solitudini;

la solitudine fa da prefazione alla presenza.

Donare la vita fa da prefazione ai distacchi;

i distacchi fan da prefazione alla fedeltà.

L'ora è la prefazione del tempo;

il tempo è la prefazione dell'eterno.

Il giorno è la prefazione della notte;

la notte è la prefazione del sole.

La speranza umana fa da prefazione alla disperazione;

la disperazione fa da prefazione alla Speranza.

Le chiarezze fan da prefazione all'oscurità;

l'oscurità fa da prefazione alla Fede.

I cuori offerti fan da prefazione ai cuori trafitti;

i cuori trafitti fan da prefazione ai cuori puri.

Vivere fa da prefazione alla morte;

morire fa da prefazione all'amore.

Natale fa da prefazione alla Croce;

gli allori fan da prefazione agli olivi.

L'amore fa da prefazione al Santo Volto;

il Santo Volto fa da prefazione all'amore,

il faccia a faccia
con te,
nostro Dio.

Preghiera finale

Signore noi veniamo a te questa sera come Chiesa tua sposa dopo aver ascoltato le grida che ci abitano.

Raccogli le nostre gioie e i nostri rimpianti e tutte le incoerenze che ci aggrediscono. Raccogli le nostre parole e i nostri silenzi e tutti i balbettii che non riescono a diventare preghiera.

Raccogli ciò che è stato seminato e che ha portato frutto e freme perché sia condiviso.

Raccogli la nostra preoccupazione e la nostra gratitudine nel far parte di questa Chiesa che ci genera ogni giorno figli di Dio.

Signore introduci noi, la tua Chiesa, all'incontro con te perché possiamo guardarti negli occhi senza arrossire e dirti finalmente "Sposo mio!".


GERUSALEMME

Gerusalemme città del Signore
verso di te torneranno i tuoi figli,
per abitar nella casa del Padre
palpiterà di gioia il tuo cuore.
Potrai rialzarti e vestirti di luce
poiché la luce viene a te.
Ti chiameranno "Città del Signore"
perché la gloria di Dio è su di te.

Gerusalemme che scendi dal cielo
il tuo splendore è gemma preziosa.
Non hai bisogno di luce del sole
poiché tua lampada è il Signore.
Non hai bisogno nemmeno di un tempio
poiché il Signore è tempio per te.
Cammineranno alla tua luce
ogni nazione ed ogni re.

Così la pace sarà tuo sovrano
governatore sarà la giustizia.
Tu chiamerai le tue mura "salvezza"
e le tue porte saranno "gloria".
Non ci saranno più devastazioni
né prepotenze entro di te.
Il tuo Signore sarà Luce eterna
e tuo splendore sarà il tuo Re.
Il tuo Signore sarà Luce eterna
e tuo splendore sarà il tuo Re.

[Madeleine ci insegna a pregare non solo durante le liturgie e veglie come quelle di questa sera, ma anche nella quotidianità: mentre cuciniamo, laviamo i piatti, aspettiamo l'autobus. Abbiamo pensato di donarvi un oggetto utile per la vostra quotidianità che vi aiuti a trasformare anche le incombenze della vita quotidiana in suppliche ardenti e " trampolini per l'estasi"]



In tutte le epoche della sua storia la Chiesa ha portato in sé della gente che, perpetua nomade, parte incessantemente dal mondo in cui è, ma di cui non è, verso quella Terra dove, mediante il Cristo, è già. Di costoro si può dire che non si sa “né da dove vengono né dove vanno”. In un mondo in cui restano in ugual misura fraterni ed estranei, sanno che camminano in quella che è “la strada”, strada senza punti di attracco e senza locande, ma piena di manna e di sorgenti vive. Perché l’Esodo non è soltanto un evento del passato. La Chiesa percorre sempre le stesse vie. Finché tutte le famiglie della terra non saranno raccolte e benedette nella posterità di Abramo, vale a dire nel Cristo, il popolo di Dio dovrà lasciare incessantemente la schiavitù dell’Egitto idolatra, camminare incessantemente nell’austerità del deserto, sforzarsi incessantemente di conquistare la Terra promessa. Fino alla Parusia la Chiesa è nel deserto. Non cessa di rimpiangere le facilità egiziane, anzi di mormorare nella sua massa o di peccare nei suoi capi: ma Dio che, lui, è fedele, la sospinge infallibilmente in avanti fino a quei nuovi cieli e a quella nuova terra che Gesù inaugurerà il giorno della Parusia.